

RECENSIONI

Le piante nella Bibbia

Molti ricercatori, letto il titolo di un articolo scientifico o tecnico ed essersi resi conto, dal riassunto, dei contenuti, vanno alla bibliografia (e, oggi, alla sitografia). Anche per me questa è stata e continua ad essere una consuetudine: in pratica, inizio a leggere un testo dalla fine. Non ho fatto eccezione per quest'opera, che registra fonti documentali aggiornatissime ed esaurienti, a testimonianza che gli Autori hanno esplorato e verificato con la massima attenzione ciò che fino ad ora sul tema è stato scritto. Passato poi alla lettura dall'inizio, ho subito percepito che non solo vi era un'impronta scientifica di assoluto valore, ma che gli Autori, tutti botanici ben conosciuti (i loro profili sono alla pagina 206), avevano partecipato con grande competenza e tanta passione alla stesura di questo *Le Piante nella Bibbia*, non – si noti – le piante della Bibbia.

Annota nella *Prefazione* Mons. Romano Penna, della Pontificia Università Lateranense, che prima di questa pubblicazione non era disponibile un'opera monografica in lingua italiana su tale argomento. E Guido Moggi, nella *Presentazione*, pone in evidenza l'originale sistema di citazione delle piante censite, raggruppate non in ordine alfabetico, come in molte delle pubblicazioni in lingua straniera, ma secondo il significato prevalente che nel Sacro Libro hanno assunto: simbolico, storico, metaforico, utilitaristico, ecologico, eccetera. Ciò – aggiunge Moggi – permette di meglio valutare l'impatto che le varie specie vegetali hanno avuto all'interno dei 73 libri – 46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo – che compongono la Sacra Scrittura.

In una breve *Introduzione* gli Autori ricordano - con le diverse recenti iniziative proposte da vari Centri di Studi, che hanno contribuito ad accrescere l'interesse per la Bibbia sia in senso storiografico che scientifico - alcuni eventi propedeutici a questa pubblicazione: la realizzazione, all'Università di Tor Vergata, di aiuole con 68 specie "bibliche" e la stampa contestuale dell'opuscolo *Il Giardino con le piante bibliche*, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù nel 2000, con la presenza di Giovanni Paolo II; la beatificazione di questo pontefice e la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, nel 2011. Inoltre, un'edizione del 2008 della Bibbia, alla quale gli Autori hanno inteso fare riferimento per le loro scelte di carattere storico-botanico e lessicale. Molto interessante il capitolo *La Bibbia* (pagg. 15-

21), che riassume i racconti e le testimonianze registrati dagli autori della Sacra Scrittura, dai primi cinque libri del Pentateuco (la *Torah* ebraica) ai 16 libri storici, dai sette libri sapienziali ai 18 libri profetici, per concludersi con i 27 libri del Nuovo Testamento (i Vangeli, le Lettere, gli Atti degli Apostoli, l'Apocalisse). Un paio di mappe aiutano a meglio comprendere il testo (la Terra Promessa, la vita degli Israeliti, l'organizzazione sociale, l'alimentazione e l'agricoltura, le piante tessili e medicinali, eccetera). Nella Bibbia, scrivono gli Autori, "le piante erano oggetto non solo di interesse materiale come cibo e bevanda, ma erano strumenti per esprimere pensieri, emozioni, considerazioni spirituali, significati allegorici utili a trasmettere messaggi divini, religiosi, politici, ecologici e informazioni culturali". Piante come simbolo di fertilità (i frutti degli alberi), di immortalità (le fronde della palma), di felicità (il mirto), di sapienza (il cedro del Libano, il cipresso, l'incenso, la vite). Una volta identificate e aggiornate nella nomenclatura, le specie trattate vengono descritte accuratamente e rese riconoscibili da belle immagini fotografiche, quasi tutte realizzate dagli Autori. Ma l'aspetto più rilevante, sotto il profilo sia storico-letterario sia esegetico, è la contestualizzazione della citazione botanica con il versetto biblico, richiamato per ogni entità nei dieci gruppi nei quali gli Autori hanno suddiviso la loro trattazione: piante della Terra Promessa; della Festa delle Capanne; cereali, piante orticole e da fibra; da frutto; fiori di campo ed erbe amare; medicinali, aromatiche e tossiche; alberi e arbusti; piante di luoghi umidi; cardi e piante spinose; del Candelabro ebraico e della Sindone.

Nella Terra Promessa o Terra Santa (gli attuali stati di Israele, Giordania, parte del Libano e della Siria), Abramo e il suo popolo trovano pascoli e boschi, coltivano ulivi e vigne, producono frumento e orzo, raccolgono fichi, datteri e melograni. Sono sette le piante legate alla fertilità della Terra israelita, che ospita anche l'apicoltura (latte e miele vi scorre...) fin dai tempi di Salomone, come attestano le arnie di argilla e paglia trovate recentemente dagli archeologi ad ovest del fiume Giordano. Di ciascuna specie, dopo la descrizione, viene segnalata l'origine, evidenziato il ruolo e l'impiego, riportata l'eventuale simbologia con i richiami allegorici. Non mancano informazioni sull'attuale uso, anche commerciale o medicinale, e sul numero di citazioni che ogni entità ha avuto nella Bibbia. Quest'ultimo dato verrà compendiato in puntuali tabelle (pagg. 184-187), relative sia al Vecchio che al Nuovo Testamento, per tutte le pian-

te esaminate.

I frutti del cedro (simbolo di fertilità), del mirto (immortalità e successo) e della palma da datteri (speranza e vittoria), con i rami del salice (dipendenza dall'acqua), sono le specie della *Festa della Capanne*, la ricorrenza gioiosa che ricorda la lunga permanenza del popolo di Israele nel deserto, sotto la protezione del Signore. Durante la festa gli Ebrei costruiscono capanne presso le loro case e celebrano il raccolto dei prodotti agricoli.

Le graminacee [farro, spelta, grano tenero, miglio, panico, sorgo; l'orzo (*Hordeum distichum*, il più coltivato tra i cereali) e il frumento (sia *Triticum durum* che *T. aestivum*)] sono citati nel primo capitolo, dedicato alla Terra Promessa; le piante orticole (aglio, porro, cipolla, fava, lenticchia, cocomero) e da fibra (cotone; il lino verrà evidenziato in altro capitolo), con le infestanti *Lolium temulentum* (zizzania) e *Cephalaria syriaca*, sono tutte esemplarmente trattate. Alcune sono state poste, con altre specie coltivate, nel Calendario ebraico, proposto in Figura a pag. 64. Nel *Deuteronomio* si esorta a non distruggere gli alberi fruttiferi che crescono intorno alla città assediata. È al gelso nero, al mandarino, al melo (*Malus sylvestris*) e al noce che viene dedicato il quarto capitolo; cedro, fico, melograno, olivo e vite sono trattati nel primo. Interessante notare che per tre anni i frutti commestibili erano preclusi agli Ebrei, perché gli alberi troppo giovani non erano "circoncisi", cioè non ancora consacrati a Dio. È probabile che questa consuetudine, richiamata nel *Levitico*, si riferisca alla pratica di eliminare i fiori nei soggetti di nuovo impianto, per non farli invecchiare precocemente e per renderli più produttivi.

Ai fiori di campo [anemone (*Anemone coronaria*); camomilla di mare (*Anthemis palaestina*); capperio; giglio bianco; narciso; ranuncolo (*Ranunculus asiaticus*); tulipano, forse identificabile come la *rosa di Sharon* del *Cantico dei Cantici*] e alle erbe amare (cicoria, ortiche), viene dedicato il quinto capitolo. Qui viene inclusa anche *Mandragora autumnalis*, i cui supposti effetti afrodisiaci sono legati alle vicende delle due matriarche sorelle che Giacobbe ebbe in moglie: Rachele, sterile, chiese a Lia, in cambio del marito per una notte, la pianta che l'avrebbe resa fertile.

Il sesto capitolo illustra poco meno di una trentina di piante tra le officinali, le aromatiche e le tossiche. In ordine alfabetico, da agalloco (*Aquilaria malaccensis*) a zafferano (*Crocus sativus*), l'elenco comprende specie note quali assenzio, cannella, cassia, cicuta, coriandolo, cumino, issopo, malva, menta, ricino, ruta e senape nera. Altre ci sono meno familiari come l'amomo (*Amomum subulatum*), spezia pregiatissima quale aromatizzante in profumeria e in cucina; l'astragalo (*Astracantha gummifera*), dalla cui radice si estrae la gomma adragante usata in farmacia, in confetteria e come colla per opere d'arte; il gálbano (*Ferula galbaniflua*), forse dagli Ebrei importata dalla Persia e usata per la gommoresina che, combinata con altre sostanze aromatiche, emana un odore dolce

e balsamico; lo stòrace (*Liquidambar styraciflua* e *L. orientalis*), il cui uso è prescritto da Mosè per preparare un balsamo da bruciare sull'altare della Testimonianza.

Un importante contributo è riservato agli alberi ed arbusti nel settimo capitolo. Nella *Genesis*, in mezzo al giardino, come ognuno sa, il Signore fece germogliare dal suolo *l'albero della vita* e quello della *conoscenza del bene e del male*. Acacia, alloro, cedro del Libano e abete della Cilicia, carrubo e cipresso, ebanò, leccio e lentisco, olmo e pioppo, querce e sicomoro, tamerice e terebinto sono ampiamente descritti, commentati e riferiti ai versetti più significativi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ampio commento è ovviamente riservato al balsamo (*Commiphora gileadensis*), alla henna (*Lawsonia inermis*), alla mirra (*Commiphora myrrha*), al sandalo (*Pterocarpus santalinus*) e all'incenso (*Boswellia sacra*), fornito quest'ultimo dai Fenici dato che non si trovava in Israele. Nella Bibbia sono citate anche le rose, una delle quali è individuata in *Rosa phoenicea*: dai petali si ricavano aromi, profumi, cosmetici, unguenti.

L'ottavo capitolo descrive piante di luoghi umidi, in Israele rappresentati principalmente dalla valle del Giordano, dal Lago di Tiberiade (il "mare" di Galilea) e da alcuni corsi d'acqua minori. Canna domestica (*Arundo donax*) e canna palustre (*Phragmites australis*), giunchi, tife, papiro, ninfee, oleandro e alberi come i salici (*Salix alba*, già citato per la *Festa delle Capanne*) e i platani (*Platanus orientalis*) sono più volte ricordati nella Bibbia. Si ipotizza che anche le foglie dell'atrilice (*Atriplex halimus*) siano servite - in tempi di carestia - come alimento e come foraggio.

Ai cardi e alle piante spinose in genere (*Notobasis syriaca*, *Silybum marianum*, *Centaurea iberica* e *Rubus sanguineus*) è dedicato il nono capitolo. La flora di Israele comprende circa settanta specie spinose; nella Bibbia più di sessanta volte ricorrono termini che richiamano questo tipo di vegetali, in genere non identificabili sotto il profilo botanico. Posti in relazione a punizioni, a minacce, a condizioni di vita disagiate, assumono valore simbolico o allegorico.

Nel decimo ed ultimo capitolo sono commentate le piante del Candelabro ebraico (Menorah) e della Sindone. Si tratta di specie (una decina) che non sono esplicitate nel Sacro Testo ma che gli esperti - botanici, archeologi, storici, teologi, palinologi - hanno ritenuto di relazionare con due dei manufatti tra i più rilevanti della tradizione religiosa ebraica e cristiana. Sulla Sindone, in particolare, gli Autori sintetizzano efficacemente gli studi finora realizzati per stabilirne l'autenticità, l'origine e l'età. Come è noto, a parte alcune evidenze incontestabili espresse sulla qualità della stoffa, sui pollini e sulla permanenza della reliquia nei luoghi interessati alla vicenda del Cristo, ancora incompreso è il modo di formazione dell'immagine sul tessuto. Per tornare alle piante, alcuni ricercatori hanno ritenuto di individuare sulla Sindone le tracce di alcune specie - tra le quali una *Gundelia* (*Asteraceae*), *Cistus creticus*, il capperio egizio

(*Zigophyllum dumosum*) e *Rhamnus lycioides* subsp. *graeca* - forse disposte sul lenzuolo dopo la deposizione di Gesù. Viene anche considerata la possibile identità botanica della corona di spine (*Lycium europaeum*; *Ziziphus spina-christi*; *Sarcopoterium spinosum* o entità affini) imposta al Cristo prima della crocifissione.

Non ci si può esimere dal fare alcuni cenni sugli *Apparati* e sulle *Note conclusive* che gli Autori hanno compilato. A parte la bibliografia esauriente di cui si è già detto, è importante il numero delle piante citate nella Bibbia, distinte tra quelle dell'Antico (54) e del Nuovo Testamento (29), oggetto della Tabella 2 (pag. 174) e la loro identificazione (Tabella 4, pagg. 176-178). Molto utile l'elenco delle specie descritte e fotografate, col binomio latino e il nome italiano (Tabella 5, pagg. 179-181). Interessante è anche la Tabella 7 (pag. 183), con il numero totale di citazioni di ogni pianta, in riferimento ai Libri biblici in cui compaiono, seguita dalla Tabella 8 (pagg. 184-185) che soddisfa la curiosità di conoscere quali sono le più menzionate (159 volte l'incenso; 106 il grano duro; 70 l'albero del cedro; 68 il lino; 56 l'ulivo; 48 la vite, eccetera). Una sola volta, ad esempio, l'aglio, il capperò, la malva, la menta, lo zafferano. In totale 80 piante che ricorrono per 1110 volte. La Tabella 11 (pagg. 188-189) elenca alcune delle simbologie legate al mondo vegetale e, infine, la Tabella 12 (pagg. 190-193), che di ogni specie - identificata col proprio nome scientifico - riporta il nome italiano, ebraico, greco, latino e arabo con i riferimenti bibliografici opportuni.

La completezza delle informazioni, la scorrevolezza del testo, la dovizia dei riferimenti, la cura delle immagini e l'evidente attenzione degli Autori a tutti gli aspetti del racconto biblico fanno di quest'opera un bell'esempio di eccellente editoria, alla quale non solo i botanici possono essere interessati.

Grilli Caiola M., Guarrera P.M., Travaglini A., 2013 – *Le piante nella Bibbia*. Gangemi Editore, Roma. 206 pp., figs., tabelle. ISBN 9788849227550. € 30,00.

[a cura di F. GARBARI]

Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet

Negli ultimi decenni, numerosi studi hanno approfondito la singolare figura di André Le Nôtre, il giardiniere di Luigi XIV, prendendola in esame non più solo come il grande «mito» nazionale del paesaggio, universalmente considerato l'inventore dei giardini

detti 'alla francese' e delle idee di ordine, assialità e simmetria che li sottendono, ma dandone una valutazione all'interno del contesto storico-culturale della sua epoca.

Questi nuovi contributi di ricerca – i quali tengono conto, oltre che della storia dell'arte, di molti altri approcci storici: politici ed economici, sociali e culturali, delle scienze e delle tecniche – hanno messo a fuoco la complessità dei processi legati alla creazione dei grandi giardini e, in particolare, di quelli realizzati in Francia nella seconda metà del XVII secolo, divenuti un modello per l'intera Europa.

Rientra in questo importante filone di studi il volume *Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet*, edito da Olschki nella preziosa collana "Giardini e Paesaggio". Si tratta del risultato della paziente e laboriosa ricerca, condotta nell'archivio del museo Condé di Chantilly, dagli storici del paesaggio Serge Briffaud e Emmanuelle Heaulmé e dal paesaggista Olivier Damée. Insieme al lavoro degli storici, è stata molto importante la lettura sul campo del paesaggista che ha dimostrato come a Chantilly gli effetti scenografici si perpetuino attraverso il tempo, rendendo ancora percepibile nel paesaggio contemporaneo il risultato della grande impresa umana, artistica e tecnica realizzata nella seconda metà del Seicento.

Gli autori, per ricostruire il cantiere di lavoro da cui è scaturito il disegno paesaggistico di Le Nôtre, hanno analizzato circa cinquecento lettere che si sono scambiati i protagonisti della pianificazione dei giardini e del parco di Chantilly, tra il 1662, anno nel quale il Gran Condé, cugino di Luigi XIV, chiama Le Nôtre e il 1686, data della morte del Gran Condé, e poi negli anni successivi.

Le lettere sono scritte principalmente dagli amministratori della tenuta al principe di Condé, mentre si trova sui campi di battaglia europei, sia per informarlo dell'andamento dei lavori, sia per chiedergli ordini da trasmettere ai vari protagonisti del cantiere. In quanto a Le Nôtre, non scrive, rimane spesso a Versailles, trattenuto dal re. Nella corrispondenza egli è come un'ombra onnipotente: i dipendenti ne interpretano gli ordini e li trasmettono e nello stesso tempo gli richiedono dei disegni.

Il gran numero di lettere, scritte dal Condé, da suo figlio, dagli amministratori, dagli artisti, dai periti, dai fornitori, coinvolti nella creazione dei giardini, sono una vera e propria cronaca dei lavori che ci offre una visione da molteplici punti di vista della «messa in paesaggio» della tenuta principesca di Chantilly.

La corrispondenza ha messo in luce tre importanti aspetti del progetto di Chantilly: *in primis* il funzionamento del cantiere di lavoro e della comunità umana impegnata nella realizzazione dell'opera, ma anche la maniera in cui nel quotidiano è stato concepito e realizzato il giardino e inoltre le modalità della gestione delle risorse naturali della tenuta, considerate essenziali per il mantenimento della grande proprietà.

Gli autori, prima ancora dei giardini di Chantilly, celebrati nelle descrizioni dell'epoca e tramandati

dalle incisioni, hanno studiato innanzi tutto il cantiere, l'impresa umana che ne ha consentito la realizzazione. Attraverso queste fonti l'opera di Le Nôtre, più che un progetto di paesaggio, appare piuttosto come un paesaggio in progetto (per riprendere il titolo del volume), un paesaggio che si costruisce via via e che presuppone vari adattamenti: a eventi inaspettati, alla necessità di negoziazione tra uomini e terreno e a una riformulazione delle idee. Tutto ciò ha spinto gli autori del volume a non guardare al giardino come al risultato di un processo lineare, scandito dai momenti ben distinti prima della concezione e poi della realizzazione, ma a considerare il cantiere come un vero momento di creazione e di discussione del progetto. Ne abbiamo una prova, tra le altre, nelle numerose lettere redatte tra il 1673-1674, riguardanti la sistemazione dell'«*avant-cour*». Il Gran Condé aveva accettato una proposta iniziale fattagli durante una sua visita da Le Nôtre che però successivamente cambia idea, suscitando una reazione molto vivace dell'intendente di Chantilly, Gourville, il quale comunica le modifiche apportate da Le Nôtre al principe, allora in campagna militare. Il Gran Condé rifiuta qualsiasi variazione e fa sospendere i lavori. I negoziati, tempestosi e dettagliati, sono condotti a distanza da Gourville. Finalmente il principe, per decidere, chiede che gli siano inviati entrambi i progetti di Le Nôtre, il vecchio e il nuovo. Se alla fine Le Nôtre vince, questo episodio dimostra molto bene come la discussione e l'intervento di numerosi attori rientrino nel processo decisionale, insieme anche alle visite sul campo e al ruolo dei disegni.

La corrispondenza quindi ci permette di conoscere gli aspetti più concreti della realizzazione del giardino, di catturare le difficoltà e le discussioni nell'avanzamento dei lavori, di penetrare nello spazio del quotidiano e della materialità del progetto.

Durante la realizzazione del giardino, la tenuta di Chantilly viene estesa e ristrutturata ed è alla sua scala che appare la dimensione data da Le Nôtre al progetto in cui si prevedono sia una forma assegnata alla natura, sia una gestione delle risorse derivanti da questa natura. Sullo sfondo del progetto paesaggistico si percepisce una volontà di "gestione" della natura che si iscrive nella pratica del *ménagement*, nel senso che Olivier de Serres ha dato a questo termine nel suo celebre trattato *L'agriculture ou le ménage des champs*, pubblicato nel 1600. Il termine *ménagement* designa qui l'atteggiamento responsabile di un proprietario, preoccupato di far rendere al meglio i propri beni, prestando attenzione – come si direbbe oggi – allo sfruttamento delle risorse della tenuta e alla loro durata.

Questa dimensione del progetto di Chantilly, colta dagli autori nella corrispondenza, è particolarmente messa in evidenza dall'importanza assegnata agli animali nei giardini e nella tenuta. Nelle lettere sono presenti numerose annotazioni che mostrano l'attenzione del principe di Condé e dei suoi amministratori nel garantire le migliori condizioni di sopravvivenza, ai fini dell'*utilitas*, a ogni essere vivente la cui pre-

senza sia ammessa o ricercata a Chantilly. L'utilità è legata alla commestibilità dell'animale, ma anche al suo posto nella catena alimentare di cui ogni specie presente all'interno del dominio è un anello. Si tiene conto inoltre del possibile ruolo degli animali nel mantenimento degli ambienti naturali e del giardino. Anche gli animali, che a priori possono essere considerati come insignificanti, sono oggetto di una attenzione particolare: è il caso per esempio dei piccoli rospi che vengono protetti dai pesci e dagli uccelli, in quanto predatori di insetti, oppure dei pesci, presenti nei numerosi bacini e canali del parco, allevati per la tavola del principe e come cibo per gli uccelli della tenuta. Quello che invece gli autori non hanno trovato nella corrispondenza è una chiara distinzione tra l'animale utile e l'animale spettacolo, destinato ad abbellire il giardino con la sua presenza.

Il caso di Chantilly è dunque una dimostrazione di quanto sia discutibile la percezione, tramandata nel tempo, ma priva finora di prove documentarie, dei grandi giardini di Le Nôtre come di una natura astratta, concepita da proprietari insensibili a concrete e realistiche preoccupazioni materiali. Da questo punto di vista infatti il Gran Condé costituisce un esempio opposto e cioè quello di un principe, sovrano nel proprio dominio, ma che non ha mai smesso l'atteggiamento del prudente economo.

Briffaud S., Damée O., Heaulmé E., 2013 – *Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet*. Collana "Giardini e paesaggio". Olschki Editore, Firenze. cm 17 x 24, xii-224 pp. con 43 figg. n.t. Rilegato. ISBN 9788822262691. € 34,00.

[a cura di A. PIETROGRANDE]

L'universo nel recinto. I fondamenti dell'arte dei giardini e dell'estetica tradizionale giapponese

È questo un altro prestigioso titolo che va ad arricchire la Collana "Giardini e Paesaggio" della Casa Editrice Olschki di Firenze.

I due volumi che compongono questo libro sono sicuramente una raffinatezza quanto mai preziosa non solo per coloro che si occupano dell'arte giapponese del giardino, ma anche per chi voglia approfondire le proprie conoscenze sulla cultura di quel Paese. L'opera in questione, oltre a riportare i testi dei due più antichi manoscritti giapponesi sulle tecniche necessarie per la progettazione e l'ambientazione del giardino, ne discute i contenuti attraverso

un'approfondita analisi linguistica, filologica, storica ed estetica.

Come detto, l'opera consiste in due volumi che possiamo dire gemelli in quanto organizzati con gli stessi criteri: una prima parte che tratta gli elementi per la comprensione del testo, una seconda parte che contiene il testo tradotto e gli approfondimenti relativi; infine, un'appendice comprendente i richiami necessari per correlare i due testi ai principali eventi storici. Una sintesi dei principi seguiti nella progettazione dell'edilizia residenziale del Periodo Heian e un riferimento alle conoscenze necessarie per comprendere i richiami alla cosmologia e alla scienza dell'ambientazione dell'epoca sono presenti nell'appendice del volume dedicato al *Sakuteiki*.

Il primo volume contiene il *Sakuteiki - Annotazioni sulla composizione dei giardini* che risale all'XI secolo ed è considerato il più antico manoscritto giapponese che tratti dei giardini, mentre nel secondo volume è riportato il testo del *Sansui narabini yagyō no zu - Illustrazioni delle forme di montagne, pianure e corsi d'acqua* attribuito al monaco Zōen, vissuto probabilmente nel XIII secolo.

L'autrice, Paola Di Felice, è una profonda conoscitrice della realtà artistica e spirituale del Giappone dove si reca regolarmente trascorrendo periodi anche lunghi presso l'Università del Monte Kōya, importante sede per lo studio della letteratura e delle arti correlate con il Buddismo.

Entrambi i volumi sono arricchiti da numerose immagini originali e da fotografie.

Di Felice P., 2012 – *L'universo nel recinto. I fondamenti dell'arte dei giardini e dell'estetica tradizionale giapponese*. I. *Sakuteiki - Annotazioni sulla composizione dei giardini*. II. *Sansui narabini yagyō no zu - Illustrazioni delle forme di montagne, pianure e corsi d'acqua*. cm 17 x 24, xxviii-160 pp. con 4 tavv. f.t. a colori. ISBN 9788822261557. € 20,00.

[a cura di P. GROSSONI]

Pietro Porcinai a Pistoia e in Valdinievole

Con questo volume la collana '*Giardini e Paesaggio*', dedicata dall'editore Olschki ai grandi temi del giardino e del paesaggio, non solo ha aggiunto un nuovo titolo al suo già ricco catalogo, ma soprattutto ha iniziato a colmare il vuoto, finora esistente, sui giardini italiani del XX secolo.

Il nome di Pietro Porcinai è indissolubilmente legato alla progettazione dei giardini e, in questo ambito,

egli è indubbiamente l'autore più noto del secolo passato, ma è da sottolineare anche il ruolo da lui avuto nella progettazione del paesaggio come metodologia mirata a qualificare e affinare ambiente costruito.

Nel complesso degli studi su Porcinai, il volume curato da Claudia Bucelli e Claudia Massi si inserisce in maniera ampia e personale analizzando da diverse angolature i progetti di Pietro Porcinai nel Pistoiese e nella Valdinievole, territori toscani in cui egli è stato molto attivo e in cui, per alcuni casi, come i giardini termali e quelli degli alberghi di Montecatini, il complesso delle Panteraie e, soprattutto, il parco di Pinocchio a Collodi, essi sono ormai divenuti elementi di riferimento nella storia del giardino italiano del XX secolo. Si tratta di una rassegna esauriente sia nei confronti delle opere realizzate sia, anche, dei progetti non attuati ed è stata organizzata per essere contemporaneamente strumento di conoscenza e di consultazione. Consta di quattro parti che, nel loro insieme, permettono di studiare a tutto tondo non solo i progetti ma anche i processi di analisi e di approfondimento svolti da Porcinai (dallo studio dell'ambiente fino alla scelta delle piante e dei materiali per l'arredo) per giungere alla realizzazione dei progetti.

La prima parte è costituita da cinque monografie: di Gianluca Chelucci (*Il gusto del giardino, il respiro dei luoghi. Pietro Porcinai e il servizio per parchi e giardini dello stabilimento Martino Bianchi di Pistoia*), di Claudio Cordoni (*Gli interventi di Baroni, Tempestini e Porcinai nella provincia di Pistoia*), di Claudia Massi (*Porcinai a Montecatini Terme tra paesaggio, architettura e arte*), di Maria Claudia Bucelli (*Committenza privata e pubblica: i giardini di villa e il parco di Pinocchio*) e di Marco Cei (*La scelta delle piante e il paesaggio nei giardini pistoiesi di Porcinai*); quest'ultimo tratta specificatamente i criteri che Porcinai ha utilizzato nella scelta del materiale vegetale da impiegare. Sono, come si può evincere, tematiche diverse che permettono così di comprendere i lavori di Pietro Porcinai attraverso differenti chiavi di lettura. La seconda parte è costituita da 37 schede, compilate dalle due curatrici e da Claudio Cordoni, che analizzano puntualmente le vicende storiche e gli aspetti compositivi e organizzativi (compresi i *taxa* proposti e/o messi a dimora) dei progetti, compresi anche quelli non attuati.

La terza parte è un repertorio di documenti di archivio: articoli e fotografie, oltre ad un registro di tutte le collaborazioni fra Porcinai e il vivaio Martino Bianchi. L'ultima parte è costituita da una bibliografia molto vasta che assomma a quasi trecento citazioni.

Come si può desumere da questa stringata sintesi delle tematiche salienti, l'obiettivo primario era quello di sviluppare un itinerario articolato effettuato attraverso una rilettura critica dei numerosi interventi di Porcinai in un territorio ben identificabile ed omogeneo. Nella prima parte è preponderante la valutazione critica dell'opera di Porcinai e l'analisi

storica della genesi e della progettazione dei suoi interventi. In questa sezione interessanti sono senza dubbio le parti inerenti la scelta progettuale dei *taxa*, ampiamente trattata da Marco Cei e fedelmente riportata nelle schede, perché uno dei tratti rilevanti della personalità di questo grande progettista è stata la notevole competenza ecologica, oltre che colturale, che aveva del materiale vegetale che proponeva e che gli permetteva di usare “biologicamente” e non casualmente le specie più idonee.

Il volume non è solo interessante per l'analisi dell'opera di Pietro Porcinai, ma è anche utile strumento per indagare le modalità e le tecniche del suo approccio progettuale e, in questo ambito, per comprendere il significato e la logica delle scelte vegetali.

Bucelli C.M., Massi C. (a cura di), 2012 – *Pietro Porcinai a Pistoia e in Valdinievole*. Collana “Giardini e paesaggio”. Olschki Editore, Firenze. cm 17 x 24, xiv-378 pp. con 268 figg. n.t. e 15 tavv. f.t. a colori. ISBN 9788822261625. € 39,00.

[a cura di P. GROSSONI]

Le Orchidee della Penisola Sorrentina e dei Monti Lattari

Le Orchidee, senza alcun dubbio, sono le piante più intriganti del mondo vegetale. Le inusuali geometrie e colorazioni dei loro fiori, oltre alla straordinaria biologia, le rende infatti uniche e tra i gruppi maggiormente evoluti. In diversi casi le raccolte indiscrimina-

te e le alterazioni antropiche agli ambienti naturali, tuttavia, ne minacciano la loro stessa esistenza. Più che dalle leggi, queste interessanti piante dovrebbero essere tutelate da chi vive direttamente la natura.

In questo scenario si inserisce il volume del Dr. Adriano Stinca la cui finalità è quella di divulgare le conoscenze scientifiche sulla distribuzione territoriale delle specie e, al contempo, di favorirne la conservazione. L'area indagata è la Penisola Sorrentina ed i Monti Lattari, un territorio per gran parte proteso nel Mar Tirreno e posto a cavallo tra le province di Napoli e Salerno, che racchiude aspetti naturalistici e culturali di rilevanza assoluta.

Il libro si articola in tre parti. Nella prima vengono tratteggiate le principali caratteristiche della famiglia delle *Orchidaceae*. La seconda riporta le peculiarità ambientali dell'area di studio. Nella terza parte del volume, invece, vengono descritte le 33 specie di Orchidee censite dall'Autore in oltre un decennio di ricerche in Penisola Sorrentina e sui Monti Lattari. Il riconoscimento di queste, anche ai non specialisti, è reso agevole da chiavi analitiche di identificazione e da una ricca documentazione fotografica. Un glossario posto alla fine del libro, infine, facilita la comprensione dei principali termini tecnici non chiariti nel testo.

Con questo libro l'Autore, pur affrontando un argomento complesso, è riuscito a coniugare il rigore scientifico della trattazione con la necessità di offrire alla stessa un efficace livello divulgativo.

Stinca A., 2014 - *Le Orchidee della Penisola Sorrentina e dei Monti Lattari*. Regione Campania, Assessorato all'Ecologia e alla Tutela dell'Ambiente. Nicola Longobardi Editore, Castellammare di Stabia (Napoli). 127 pp. ISBN 9788880904137. Richiedibile gratuitamente scrivendo a info@pronaturastabia.org (spese di spedizione a carico del destinatario).

[a cura di R. MOTTI]